

Dovendo parlare del *combattimento spirituale* è bene individuare i punti fondamentali di questa tematica:

- 1) Perché si combatte? Non sarebbe più semplice e bella una vita pacifica senza lotte e combattimenti vari?
- 2) Quali sono i nemici di questa guerra, chi sono coloro che si confrontano?
- 3) Come si combatte?

□ PERCHÉ SI COMBATTE?

Nella lettera di *benvenuto* che avete trovato nelle vostre camere è spiegata bene la motivazione di questa guerra: il **peccato originale**. La natura umana in seguito al peccato originale «è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato. Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male (questa inclinazione al male è chiamata "concupiscenza") rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale» (CCC 405).

CCC 406. La dottrina della Chiesa sulla trasmissione del peccato originale è andata precisandosi soprattutto nel V secolo, in particolare sotto la spinta della riflessione di sant'Agostino contro il pelagianesimo, e nel XVI secolo, in opposizione alla Riforma protestante. Pelagio riteneva che l'uomo, con la forza naturale della sua libera volontà, senza l'aiuto necessario della grazia di Dio, potesse condurre una vita moralmente buona; in tal modo riduceva l'influenza della colpa di Adamo a quella di un cattivo esempio. Al contrario, i primi riformatori protestanti insegnavano che l'uomo era radicalmente perverso e la sua libertà annullata dal peccato delle origini; identificavano il peccato ereditato da ogni uomo con l'inclinazione al male ("concupiscentia"), che sarebbe invincibile. La Chiesa si è pronunciata sul senso del dato rivelato concernente il peccato originale soprattutto nel II Concilio di Orange nel 529 e nel Concilio di Trento nel 1546.

CCC 407. La dottrina sul peccato originale - connessa strettamente con quella della Redenzione operata da Cristo - offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo. In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta **"la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo"** [Cf Concilio di Trento]. Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale [Cf Giov. Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 25] e dei costumi.

□ QUALI SONO I NEMICI DI QUESTA GUERRA?

Prima di tutto bisogna chiarire chi sono i personaggi che si scontrano e combattano. Da una parte c'è l'«**uomo nuovo**» quello che è nato dal battesimo, che ha ricevuto un riorientamento fondamentale a Dio suo Padre nella ricezione dell'amore di Dio che è stato riversato nel suo cuore (cf Rm 5,5). Questo «uomo nuovo» che è chiamato a camminare nello Spirito Santo e a crocifiggere le passioni dell'«uomo vecchio». Questo «uomo nuovo» cresce e matura a misura che in lui muore l'«uomo vecchio». Questo «uomo nuovo» è chiamato a crescere in un cammino di santificazione, sotto l'influsso dello Spirito (cf Gal 5,16) «veniamo trasformati di gloria in gloria» (2Cor 3,18) fino alla «maturità di Cristo» (Ef 4,13) in noi.

L'«uomo nuovo» e l'«uomo vecchio» hanno ciascuno la sua psiche e affettività, i propri gusti, le proprie passioni, i propri modi di ragionare e di porsi nel mondo, assolutamente e perfettamente contrari: ciò che piace all'«uomo nuovo» non piace a quello «vecchio» e, viceversa, ciò che disgusta l'«uomo nuovo» piace da morire a quello «vecchio»:

Rm 8 [5]Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. [6]Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. [7]Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. [8]Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. [9]Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

L'«uomo nuovo» deve dunque combattere per rimanere nell'amore di Cristo e i suoi nemici sono tre: il diavolo, il mondo e l'«uomo vecchio» ovvero la sua *carne*.

1) IL DIAVOLO: «La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono» (Sap 2,24). «**Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare**» (1Pt 5,8). «La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue

e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, **contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti**» (Ef 6,12) Così si esprime il CCC:

CCC 409. La drammatica condizione del mondo che “giace” tutto “sotto il potere del maligno” (1Gv 5,19, 1Pt 5,8) fa della vita dell'uomo una lotta: Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio.

CCC 2851. Il Male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il Maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il “diavolo” [dia-bolos”, colui che “si getta di traverso”] è colui che “vuole ostacolare” il Disegno di Dio e la sua “opera di salvezza” compiuta in Cristo.

CCC 2852. “Omicida fin dal principio”, “menzognero e padre di menzogna” (Gv 8,44), “Satana, che seduce tutta la terra” (Ap 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà liberata “dalla corruzione del peccato e della morte” [Messale Romano, Preghiera eucaristica IV].

2) IL MONDO: «Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!» (1Gv 215-17).

CATERINA DA SIENA, Lettera 264, A monna Jacoma di messer Trinci da Fuligno Canigiani

[...] Impossibile è, dice Cristo, che l'uomo possa servire a due signori (Mt 6,24), perocché s'egli serve l'uno, egli sarà in contento all'altro, perché sono contrarii. Il mondo e Dio non hanno conformità insieme, e però sono tanto contrarii e' servi del mondo a' servi di Dio. Colui che serve al mondo, non si diletta d'altro, se non d'amare colla propria sensualità e disordinato amore, delizie, ricchezze, stati, onore, e signoria; le quali cose passano tutte com 'l vento, però che non hanno in loro alcuna fermezza né stabilità.

Appetisce la creatura con amore disordinato la lunga vita, e ella è breve; la sanità, e spesse volte ci conviene essere infermi. E tanto è la poca fermezza loro in ogni diletto e consolazione del mondo, che di bisogno è, ch'elle siano tolte a noi, o che noi siamo tolti a loro. Onde alcuna volta permette Dio, che elle siano tolte a noi; e questo è quando noi perdiamo la sustanzia temporale, o eziandio la vita corporale di coloro che noi amiamo: o egli viene caso che noi lasciamo loro, e questo è quando Dio ci chiama a questa vita, morendo corporalmente. [...] **O quanto è stolto, carissime suoro e figliuole, colui che si dà ad amare questo miserabile signore del mondo, 'l quale non ha in sé alcuna fede; anco, è pieno d'inganno: e ingannato rimane colui che se ne fida! Egli mostra bello, ed egli è sozzo; egli ci vuole mostrare che egli sia fermo e stabile, ed egli si muta. Bene lo vediamo manifestatamente; però che oggi siamo ricchi, e domane poveri; oggi signori, e domani vassalli; oggi vivi, e domani morti. Sicché vediamo dunque, che non è fermo.**

Caterina a questo punto si premura di precisare che Dio non vuole che noi non amiamo, ma che amiamo rettamente, tutto deve essere amato in Dio e per Dio:

E non vorrei però, che voi credeste che Dio non volesse che noi amassimo; però ch'egli vuole che noi amiamo, perché tutte le cose che sono fatte da Lui, sono degne d'essere amate; perocché Dio, che è somma Bontà, ha fatte tutte le cose buone (Gen 1,31), e non può fare altro che bene. **Ma solo il non amarle con ordine secondo Dio, e con vera umiltà, ricognoscendole da Lui, è quello che le fa cattive, ed è il male di colpa.** Questa colpa dunque, che è nostra disordinata volontà, con la quale noi amiamo, non è degna s'essere amata; anco, è degna d'odio e di pena, perché non è in Dio.

Molto è discordante veramente, questo misero signore del mondo, da Dio. Dio vuole virtù, e 'l mondo vizio; in Dio è tutta pazienza (Rm15,5), e 'l mondo è impaziente. In Cristo crocifisso è tutta clemenza ed è fermo e stabile, che mai non si muove, e le sue promesse non fallano mai, perocché Egli è vita (Gv 4,6) e indi abbiamo la vita. Egli è verità, però che Egli attiene alla promessa, ogni bene remunera, e ogni colpa punisce. Egli è luce e dà lume; Egli è nostra speranza, nostro proveditore e nostra fortezza; e a chi si confida in Lui, Egli non manca mai; perocché tanto quanto l'anima si confida nel suo Creatore, tanto è provveduta. Egli toglie la debilezza, e fortifica 'l cuore del tribolato, che con vera umiltà e confidenza chiede l'adiutorio suo, **pur che noi volliamo [volgiamo] l'occhio dell'intelletto con vero lume alla sua inestimabile carità. Il qual lume acquisteremo nell'obietto del sangue di**

Cristo crocifisso; perocché senza il lume non potremo vedere quanto è miserabile cosa amare il mondo, né quanto è bene e utilità amare e temere Dio: perocché, non vedendo, non si potrebbe amare chi è degno d'amore, né dispregiare il vizio e 'l peccato, che è degno d'odio.

3) L'«UOMO VECCHIO» ovvero la nostra *CARNE*: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, **ma la carne è debole**» (Mt 26,41).

CATERINA DA SIENA, Lettera 332, A Pietro di Giovanni e a Stefano di Corrado

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavalieri virili, sì e per sì fatto modo, che siate vincitori de' principali tre nemici vostri. O figliuoli dolcissimi, questi tre nemici sono il dimonio, il mondo e la carne. E' due primi, agevol cosa è a noi il vincerli; però che al dimonio fu tolta la potentia che aveva sopra di noi, col mezzo del sangue del Figliuolo di Dio; in tanto che non può sopra di noi, se non quanto noi vogliamo, quanto a colpa: può ben darci delle molestie con varie e diverse cogitazioni; ma costringere non ci può a veruna minima colpa; perché nel detto sangue dell'immacolato Agnello siamo fortificati, ed esciti della servitù sua. E 'l mondo che ci può fare? Non cavelle. Può ben percuotere la corteccia di fuore, del corpo nostro, con le molte persecuzioni, strazi, scherni, infamie e villanie; ma che sente il servo di Dio di tutte queste cose nel mirollo dell'anima? Non cavelle. Il mondo s'affatica in dargli le molte tribolazioni; ed egli si gode, perché ha posto l'affetto suo in Dio, ondeviene ogni gaudio. Egli ha eletto di portare per Cristo crocifisso; onde tanto ha bene, quanto si deve sostenere senza colpa, perché allora più si conforma con Lui. Sicché, bene è vero che questi due nemici sono agevoli a vincere. Ma il terzo, della carne nostra, cioè della propria sensualità, è una legge perversa che sempre impugna contro lo spirito (Rm 7,23). Mai non passa quasi punto di tempo, che ella non voglia per qualunque modo ricalcitare alla volontà di Dio: cioè, che tutte le buone ispirazioni che la divina clemenza manda nel cuore nostro, ci fa ponere dopo le spalle, in tanto che neuna ce ne lassa mettere in esecuzione, mentrecché gli crediamo. E per lo contrario tutte le inique cogitazioni che 'l dimonio ci dà, le quali gli sono permesse da Dio, che ci le dia per accrescimento di perfezione e di grazia in noi, e non perché ci lassiamo vincere; questa perversa passione sensitiva tutte ce le fa mettere in esecuzione. Ella è, brevemente, quella cosa che ci priva di Dio, e in questa vita ci tiene in continua amaritudine. Bene dunque doviamo armarci contra questo nemico.

Accenniamo ora ad un aspetto importante dell'«uomo vecchio» e delle sue passioni, che sono amori disordinati. Perché l'«uomo nuovo» cresca bisogna che uccida le passioni dell'«uomo vecchio» che si trascina dentro finché non sarà completamente cristificato e l'immagine risplenderà nella somiglianza. Il primo passo per «mortificare le proprie passioni» (Col 3,5) è quello di riconoscerle, prenderne coscienza e quindi non assecondarle sviluppando, nella inerenza a Gesù (cioè nell'intima unione di vita con Gesù), i suoi «sentimenti» (Fil 2,5). Ma, è possibile anche essere totalmente o parzialmente incosciente delle passioni che sono in noi, pur avendo una certa vita spirituale.

– Spesso, come fa osservare san Massimo il Confessore, le passioni si trovano in uno stato di «apatia» (*Centurie*, II, 40) cioè di inattività o sonno. Questo stato può durare più o meno a lungo e perfino far credere all'uomo spirituale di essere esente o liberato da questa o quella passione che da qualche tempo non si è più manifestata o che non si è mai rivelata. Ed è così che può instaurarsi nell'anima un certo stato di pace, che però è illusorio. In effetti, c'è un falso stato di pace, che uno sente quando i demoni si ritirano, e ciò accade quando essi sono ben certi d'avere già saldamente in loro potere, per altre vie, la loro vittima. Può anche accadere che l'uomo abbia la coscienza tutta quanta ingombra delle molteplici e ansiose attività mondane cui si dedica, e che allora le sue passioni gli siano velate dalle sue preoccupazioni quotidiane, che lo distolgono dall'esame del proprio stato. L'assenza nell'anima di questo o quel pensiero passionale, per esempio, non è affatto segno che nell'anima quella passione non esista, ma al massimo significa che in quel momento l'anima non si trova alle prese con un oggetto o una circostanza che la suscita. «Una cosa, scrive san Massimo, è essere senza pensieri [passionali] e un'altra essere libero dalle passioni. Spesso non si hanno pensieri [passionali] perché non ci sono oggetti per cui si ha una passione. Ma le passioni restano nell'anima, lì nascoste: compaia quell'oggetto, ed esse si rivelano!» (*Centurie*, III, 78). L'esperienza di quanti vivono nell'isolamento ne è un esempio continuo: fino a quando vivono ritirati, magari si credono liberi da quelle passioni che si manifestano principalmente nei rapporti con gli altri; ma lascino la loro solitudine, e quelle di nuovo appaiono, e spesso con maggiore intensità di prima. «Tutte le passioni che ci siamo portati nel deserto senza averle prima corrette, le sentiremo tacitate in noi, ma non sopresse», scrive san Giovanni Cassiano (*Istituzioni cenobitiche*, VIII, 18). «Un tale, prosegue poi, si crede paziente e umile, fino a

quando non entra in contatto con nessuno, ma subisca una piccola contrarietà, e subito tornerà alla sua prima natura. I difetti nascosti ricompaiono subito e, come cavalli senza morso dopo un lungo riposo, si lanciano dalla scuderia con una violenza e una foga da causare la morte del cocchiere. In effetti, anche quando tutte le relazioni umane cessano, i nostri vizi continuano in noi a svilupparsi, se prima non saranno stati purificati» (*Ibidem*). – (JEAN-CLAUDE LARCHET, *L'inconscio spirituale*, San Paolo)

□ COME SI COMBATTE?

CATERINA DA SIENA, *Lettera 332, A Pietro di Giovanni e a Stefano di Corrado*

[...] Voglio adunque che ciascuno di voi faccia sì Sè due parti, cioè, la sensualità, e la ragione, e che esse siano nemici mortali. La ragione s'armi, pigliando il coltello dell'odio dell'amore. E non vuol essere presa questa guerra lentamente, ma con efficacia: al tutto ingegnarsi d'ucciderla; perché ben si deve uccidere quella cosa che ci toglie la vita della Grazia, facendosi ricalcitare a Dio (At 26,14). E usa alcuna volta questa maledetta legge un grande inganno per farci cadere maggior botto: che s'ella s'addormenterà, e parrà che sia morta in noi, non trovandoci alcuna impugnazione; ma con acceso fervore tutti i nostri atti e pensieri saranno drizzati in Dio, con una dolcezza, che ci parrà gustare vita eterna; ma se noi allentiamo la guerra, poniamo giù il coltello e non ci esercitiamo con sollicitudine; ella si desta più forte che mai, e facci cadere alcuna volta miserabilmente. Adunque voglio, figliuoli miei, che pigliate questa guerra, con intenzione di non far mai pace, ma continuamente crescerla, dandogli sempre quello che gli dispiace; e mai non concedergli cosa che gli piaccia. Il cane della coscienza abbaia a destare questa ragione; e non passi uno minimo pensiero nel cuore, che la ragione non lo esamini; e neuno movimento reo passi, che non sia punito con rimproverio. Questa miserabile sensualità sia la serva, e la ragione sia la donna come debbono essere. ma se fuste negligenti o tiepidi, mai non vincereste questo nemico, né li altri due. E però vi dissi che io desideravo di vedervi cavalieri virili, acciò che ne fuste vincitori. Orsù, figliuoli, pigliate questo coltello, e non esca mai dalla mano del libero arbitrio infino alla morte: perocché infino allora basterà il vostro nemico, il quale ci è lassato da Dio per nostra utilità, acciocché le virtù siano acquistate con sudore, mediante la Grazia sua. Non dico di più.

Dunque, come afferma la nostra grande Caterina, si combatte con il coltello con le due lame: la lama dell'amore e quella dell'odio. L'odio è frutto dell'amore, non viceversa. Per questo il primo movimento è quello dell'amore. La guerra inizia dall'amore, dall'esperienza dell'amore di Dio che mi riempie, mi invade, mi abbraccia, mi rigenera e mi fa nuovo in Cristo. Da questa esperienza nasce l'odio per tutto ciò che possa impedirmi di essere riempito, invaso, abbracciato dall'amore, da tutto ciò che vorrebbe riportarmi al vecchiume di una vita senza l'amore di Dio, senza il suo abbraccio e il suo profumo.

Il primo passo è permettere a Dio di abbracciarmi e riempirmi del suo profumo di innocenza, santità e bellezza. Quanto più sarò preso da Lui, quanto più difenderò il suo possesso e il suo abbraccio. Allora si combatte innanzi tutto amando e lasciandosi amare da Dio, dando spazio all'incontro con Lui nei sacramenti vissuti con desiderio e preparazione, amore e gioia; dando spazio all'incontro con Lui nella sua Parola ricercata con avidità: **«Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate di buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno»** (Ger 15,16-17). Quando cresce l'amore, cambiano i gusti, cambiano gli affetti, cambiano le passioni, o meglio cresce sempre più la passione per Dio amato sempre più appassionatamente e Lui diventa sempre più il Desiderato, il Ricercato, l'Amato: la memoria Lo ricorda, l'intelletto Lo scruta, il desiderio Lo invoca, l'affetto Lo gusta. Specchiandosi continuamente in Lui l'«uomo nuovo» prende poi sempre più coscienza del suo mondo interiore, delle sue motivazioni impure che lo muovevano e si lascia muovere coscientemente dalle altre, quelle suggeritegli dallo Spirito che ormai lo muove in tutte le sue dimensioni e azioni.

E crescendo l'amore cresce l'odio e la guerra è vinta! O meglio la vince Lui in noi!